

“ Si attende per oggi un infuocatissimo consiglio di amministrazione Scoppia il caso dell'uomo del Tesoro, Antonio Iasi, che si è dimesso per dissensi con Saccà



Vita sul giudizio per la trasmissione del Tg3: «Siamo al Minculpop» Nel gradimento dell'azienda sale Lucia Annunziata Al posto di Sciuscià? ”

ROMA Sono molti i temi che bollono nella pentola del Cda di Viale Mazzini, riunito oggi dalle 11.30 in una no stop fino a sera, con una ripresa domattina. E sul banco degli imputati dei programmi ritenuti «di parte» il presidente Rai, Antonio Baldassarre ha messo lo speciale di «Primo Piano», andato in onda per il Tg3 il 25 luglio, sul G8 di Genova. Sotto lente «anti-faziosità» anche il film di Francesca Comencini, «Carlo Giuliani, ragazzo». Un fatto che preoccupa il direttore del Tg3, Antonio Di Bella: «Compito del Cda è vigilare sul rispetto degli indirizzi editoriali. Sarebbe improprio istituire un processo per questa o quella trasmissione», pari a una «intimidazione verso future iniziative giornalistiche». «Siamo alla succursale del Minculpop», denuncia il diessino Vincenzo Vita; per il consigliere Luigi Zanda, è una «questione ridicola».

Un'altra grossa grana che il Cda dovrà affrontare sono le dimissioni del vicedirettore generale, Sergio Iasi, l'uomo messo da Tremonti come super-controllore dei conti Rai: una separazione «consensuale» per il primo agosto, con una buonuscita di «qualche centinaio di euro», rivela il quotidiano «Com» senza specificare. Ma potrebbe trattarsi di circa settecento milioni (in lire). La «scelta personale» delle dimissioni supera così la censura che Iasi ha ricevuto dal direttore generale, Agostino Saccà, per aver firmato senza averne la delega una transazione di 2,8 miliardi (di lire) fra l'azienda e la società dei fratelli Santangelo per la costruzione della sede Rai di Potenza. Per veder chiaro i due consiglieri ulivisti, Donzelli e Zanda, avevano già chiesto una rela-

zione nel precedente Cda. Ma Donzelli è indignato: «Se Iasi ha fatto delle cose che non avrebbe dovuto fare, perché dare una buonuscita così consistente? In questi casi non si fanno accordi». Un episodio che «rivela una tragica crisi del vertice aziendale», prosegue il consigliere, «fra un presidente che fa continue gaffes e un direttore generale che non si presenta come un pilastro di garanzie». Nella vicenda, inoltre, non è chiaro il ruolo del consigliere centrista Marco Staderini, tirato in ballo dallo stesso Iasi e da alcuni giudicati un suo sostenitore. Certo queste dimissioni creano una spaccatura fra la Rai e il suo azionista, il Tesoro. Ne esce vincitore Agostino Saccà, che non ha mai digerito l'imposizione di un «super controllore» delle casse di Viale Mazzini.

Il presidente, Antonio Baldassarre, in questi giorni si è esposto a numerose critiche: dalle dichiarazioni «revisioniste» al decentramento della produzione Rai, da lui annunciato come campagna anti-romanocentrica, poi smentito

da Saccà. Che la tv pubblica sia «sull'orlo di una crisi» lo denuncia Claudio Petruccioli, presidente della Commissione di Vigilanza, che auspica venga raccolto il messaggio di Ciampi per una nuova legge di sistema tv. E, come «base culturale» per la riforma, Petruccioli annuncia per l'autunno un'inizi-

va con il presidente dell'Authority delle Tlc, Enzo Cheli: un convegno su «Servizio pubblico e liberalizzazione nel settore televisivo».

Nel Cda dovrebbe essere affrontato anche il caso Santoro, ancora aperto. Il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non ne vuole sapere, e Saccà so-

stiene «le ragioni del direttore di rete». Nella riunione di oggi il Dg dovrebbe spiegare e in questa settimana dovrebbe incontrare Santoro. Donzelli chiede una risposta: «Saccà non sia pilatesco. Premessa l'autonomia dei direttori di rete la responsabilità di completare i palinsesti spetta al direttore generale».

L'ultimo appiglio del centrodestra per eliminare «Sciuscià» è il parere che l'Authority dovrebbe esprimere su Fede e Santoro. Ma chi condurrà il programma di informazione su RaiDue spostato al giovedì in prima serata? Forse una donna: la più accreditata sembra sia Lucia Annunziata, anche se lei

smentisce un ritorno in Rai. Donzelli e Zanda rimetteranno sul tavolo la questione dello scorporo di Rai Lab da Rai Educational. E l'ex direttore, Renato Parascandolo, sta per passare alle vie legali: «Rivendico i diritti d'autore che mi sono stati riconosciuti dall'azienda. RaiLab non è solo un programma, è un mio progetto sul sistema di apprendimento a distanza. Senza il mio consenso nessuno può metterci le mani».

In ballo anche le nomine dei vicedirettori. Per le Tribune Parlamentari si parla di quattro (su una redazione di sedici persone...): Gianni Scipione Rossi, confermato, Roberto

Amen e Donato Bendicenti. Ma il consigliere di area leghista, Ettore Albertoni, vuole imporre la portavoce di Bossi, Simonetta Favero, (per questo aveva bloccato le nomine in un precedente Cda). Altra new entry leghista con tanto di fan club, l'ex presidente della Provincia di Varese, Massimo Ferrario, candidato alla direzione del centro di produzione di Milano. Non dovrebbe andare invece ai Tg regionali Giuseppe Baiocchi, ex direttore de «La Padania», forse entrerà nelle sedi del Nord.

Sullo Sport si gioca una grossa partita. Nel precedente Cda era stata approvata la costituzione di un Dipartimento Sport, al quale fanno capo due settori: la testata sportiva e l'area acquisto dei diritti. A capo del Dipartimento sarà Paolo Francia (area An), con l'interim per la testata. Ai diritti dovrebbe andare Michele Giammaroli di area Ccd, dopo un braccio di ferro sulla conduzione della testata. Si discute anche sul numero dei vicedirettori: forse sei. n.l.

# Cda Rai, va in onda il processo a «Primo Piano»

## Sott'accusa per il film sul G8. Zanda disgustato: «È una questione ridicola»

### l'intervista

#### Antonio Marano

direttore di RaiDue



Natalia Lombardo

ROMA Antonio Marano, direttore di RaiDue, ex sottosegretario per la Lega nel primo governo Berlusconi, dalla direzione di Stream News è approdato alla tv pubblica. Parla a macchina con intonazione varesotta infarcita di termini manageriali. Ha subito dato un calcio all'impostazione di Freccero: «Sto cambiando tutto». Nel fare piazza pulita la prima cosa che parte «Sciuscià». A Santoro dice «no, è di parte, perché devo prenderlo io? Chi l'ha detto?». Il nuovo palinsesto è sul tavolo del suo studio a Viale Mazzini. Pezzi forti sono lo sport e il cinema d'azione. Un palinsesto più vicino a TelePiù o Stream che alla tv pubblica? Marano ci pensa un attimo: «Forse sì» ammette. Poca informazione. «Pensiamo a una striscia pre-serale tutti i giorni e a una sorta di «sportello» informativo quotidiano, al posto de «I Fatti vostri». Il giovedì lo spazio di approfondimento che fu di Santoro.

E stasera Rai2 ha pronto un altro blitz in salsa leghista: uno special di un'ora alle 22.45 dedicato a Davide Bernasconi, in arte Van De Sfroes, detto il «Bruce Springsteen del Lago di Como». Per due giorni una troupe Rai ha seguito il cantautore folk in dialetto «lumbard» («laghèe»). Lo special è stato annunciato da un titolo su «La Padania» di ieri. Sponsorizzato dalla Lega fin dal suo esordio, cantastorie a ogni Miss Padania, il Boss del lago di Como approda alla Rai con le

Ma stasera su Rai2 va in onda uno speciale di un'ora sul bossiano Davide Bernasconi, cantautore in dialetto lombardo. Un altro blitz leghista

## «Santoro è di parte, la sua trasmissione non la voglio»

sue ballate. Un titolo per tutti: «Pulènta e galena frègia»....

**Marano, il programma di Santoro ha ottimi ascolti. Perché è fuori dal suo palinsesto?**

«È troppo di parte. Ho detto al direttore generale cosa penso di Santoro».

**Cosa pensa?**

«L'ho detto a Saccà, basta così».

A chi sarà affidato lo spazio che fu di Sciuscià? Ci sto pensando Cambierò anche format

Ora aspetto che lui riferisca al Cda, mi faranno sapere cosa decidono».

**Nel Cda il presidente Baldassarre si è impegnato a mantenere Santoro su RaiDue.**

«Ci vuole rispetto per i direttori di rete. Perché deve restare a RaiDue? Non accetto imposizioni, tantomeno dai partiti. Questo sì che è conflitto di interessi fra politica e informazione».

**Che ne dice della famosa accusa di uso criminoso della Rai, fatta da Berlusconi?**

«Io non pongo delle censure. È una questione di metodo. Non discuto delle grandi capacità professionali di Santoro, ma sulla sua faziosità nel fare informazione. Un metodo che non corrisponde alla direzione di rete di RaiDue. Lo facessero da un'altra parte».

**E dove? A RaiUno Vespa ha il monopolio e, farlo a RaiTre vorrebbe dire confinare in una rete**

**ogni voce non omologa alla maggioranza. Insomma, dove va a finire il pluralismo?**

«Il problema è del Cda, decideranno loro. Voglio creare una redazione giornalistica autonoma che dipenda dalla rete, per fare trasmissioni di informazione. Avviene già per Vespa».

**A chi sarà affidato il programma di informazione? A una donna?**

«Ci stiamo lavorando con il vicedirettore, Antonio Socci, e stiamo cambiando completamente il format. Ora non dico nulla».

**Si parla di RaiDue come rete «federalista». Lei non è stato messo qui dalla Lega per fare questo?**

«La Lega, a me, non fa alcuna pressione. Dicono che voglia fare un tv padana di basso profilo? Non è vero. La mia missione è fare ascolti. Ogni pomeriggio dalle 15 alle 16.30 in

«Italia sul Due» ci sarà un collegamento con i territori, curato da Monica Leoffredi. Si userà la sinergia con le diverse sedi».

**Come con «Celtica» e il reportage di Bracalini su Pontida?**

«Carinissima, la cosa di Bracalini... Ma finché non c'è una nuova legge che lo permetterà, RaiDue non potrà tecnicamente effettuare certe frammentazioni. Quando si parla si deve sapere di cosa si tratta. Oggi lo si vede solo come un problema politico, ma con il digitale la segmentazione sarà quasi automatica».

**Segmentando la programmazione sul territorio si perde l'unità della tv pubblica.**

«Io parto da un concetto: il glocal, parlare del locale in senso globale. In questo la tv digitale è il mezzo più glocal che esiste. Ora se ne fa un discorso di area, ma sarà superato dalla tecnologia».

**Sempre la Lega insiste per rafforzare il centro di produzione di Milano. È nei suoi progetti?**

«Parlano tutti senza fare i conti. È vero che lo spazio a Roma non c'è, ma Milano e Torino non hanno teatri adeguati. I programmi si realizzeranno dove è possibile farlo: Chiambretti a Roma, «Destinazione Sanremo» a Napoli. Dipende dalle necessità».

Voglio creare una struttura giornalistica autonoma che dipenda dalla rete Avviene già per Vespa

**Qual è la sua idea di RaiDue?**

«Una rete laica, che deve ritrovare identità, anche perché ha perso tanti prodotti. Il mio obiettivo è battere la concorrenza sulla fascia di età fra i 24 e i 44-55 anni. Per esempio il venerdì con «Destinazione Sanremo», condotto da Claudio Cecchetto, un format interno Rai creato con l'aiuto di Pippo Baudo e che crea opportunità ai giovani di farsi conoscere. È l'alternativa a «Sarano famosi» o a «Operazione Trionfo».

**Quali sono i punti centrali del palinsesto?**

«Il cinema d'azione cosiddetto «vietato ai 14» in seconda serata il martedì: da «Salvate il soldato Ryan» di Spielberg a «Jackie Brown» di Tarantino, a «Il Grande Lebowski» dei fratelli Cohen. È la prima volta che la Rai fa una cosa del genere. Il mercoledì, in prima serata, con film come «Virus», «La figlia del generale», «Tutto su mia madre». E il sabato resta «Nel segno del giallo». Lo sport sarà potenziato, ne stiamo discutendo con Paolo Francia: ci saranno tre seconde serate: il venerdì, il sabato e poi, la «Domenica sportiva». Per «Quelli che il calcio» rimane lo staff Simona Ventura, Crozza e Gene Gnocchi, più la new entry Max Tortora. Il lunedì ci sarà una trasmissione comica con spunti sportivi» («Quelli che il lunedì»).

**E la satira? Resta solo Chiambretti? È preoccupato di dover parlare bergamasco...**

«Chiambretti è un mito, ci sarà il mercoledì e il giovedì».

# Moncalvo, il bulldozer di Bossi

Marcella Ciarnelli

Serviva un bulldozer. Uno che non andasse tanto per il sottile. Disponibile, per capirci, ad attaccare a testa bassa e credendoci due volte, sulla stessa prima pagina, di apertura e di spalla, il presidente della Repubblica. Lo stile Giuseppe Baiocchi ad Umberto Bossi, direttore politico della «Padania» deve essere sembrato troppo soft. Di qui la decisione di una sostituzione lampo del vecchio direttore con Gigi Moncalvo, uno che fin dal suo editoriale di presentazione ai lettori, ha mostrato di essere l'uomo giusto al posto giusto. «Parliamoci chiaro» ha scritto il neosussunto. Ed in un numero sterminato di righe ha trovato il modo di menar fendenti su chi si oppone alla nuova legge sull'immigrazione e che cerca di non far passare quelle che rischiano di stravolgere la giustizia in Italia. Si schiera contro «le prediche» ma non manca di

farne lui per primo. Facendo capire quali sono gli avversari da battere. In un perfetto stile leghista che al suo omologo politico sarà sicuramente piaciuto.

Peccato che troppo impegnato negli attacchi di illustrare ai redattori la linea editoriale (peraltro già ben chiara, per sottoporla poi al gradimento. Un impegno forse ritenuto inutile dato che la linea Moncalvo piace a Bossi, molto soddisfatto della scelta fatta e per questo grato a Stefano Stefani, già presidente federale della Lega, che grazie ad una delega sui media ormai è autorizzato a dire la sua in tema di editoria. Al risultato avrebbe collaborato quel tal Oneti, noto per essere l'inventore del mito celtico. L'opposizione fin qui non è mai stata risparmiata

dalla «Padania». Gli attacchi sono stati all'ordine del giorno, la ragione d'essere di quel giornale. Ma evidentemente per il gioco duro, quello che punta in alto, al Colle come s'è già visto, c'era bisogno di un disinvolto professionista che in questi anni ha dimostrato una straordinaria capacità di cercare il vento che gonfia la vela e ti porta lontano, lì dove c'è il potere. Un fascino che non ha mai risparmiato Gigi Moncalvo. A seconda dei tempi ha così scritto ponderosi tomi su Antonio Di Pietro «l'uomo della speranza» e Ciriaco De Mita. Ma innanzitutto un imponente saggio in collaborazione con l'economista Stefano E. D'Anna sull'attuale presidente del Consiglio, quel «Berlusconi in concert» che contiene la somma del pensiero del premier prima che diventasse tale. All'epoca, sono gli anni '90, lui è ancora un uomo che pensa a fare tanti soldi con

le televisioni ed altro e, per questo, ad imbastire i rapporti giusti, tali da farlo salire sempre più in alto. L'uomo di Arcore viene messo sotto osservazione amichevole e ammirata, specialmente durante le conventions di Publitalia. «Idee, comportamenti ed eventi sono espressioni della sua filosofia imprenditoriale - scrivono i due - sono stati osservati sul campo, a contatto di gomito e passati al microscopio, come cellule vive, alla luce delle più innovative teorie della psicologia del successo» per aggiungere che la sua filosofia «è portatile, anzi tascabile». Il libro si chiude con il discorso della discesa in campo di Berlusconi, quasi a sorpresa perché «l'improvviso ha sempre bisogno di una lunga preparazione». Ma, nonostante il tono decisamente elegiaco, preoccupa lo staff di Berlusconi. Vorrebbero farlo rivedere a Roberto Gervaso. Gli autori si oppongono. Il

libro viene pubblicato ma qualcosa si incrina nel rapporto. Improvvisamente, così come era cominciato il grande idillio tra il giornalista e Berlusconi, altrettanto rapidamente si consuma. Finisce. Si trasforma. Ha tempo Moncalvo per pensare a quando lavorava al Corriere della Sera, e poi al Giorno dopo un breve passaggio all'Occhio per poi sbarcare all'allora Fininvest, prima al Tg5 e poi al Tg4 dove fin dal primo giorno qualche problema con i colleghi mostrò di averlo. Passa ad una serie di televisioni private da Tele Lombardia a Retemia dalle cui onde, come un predicatore laico, Moncalvo parte all'attacco del nuovo uomo politico che cerca di vendere il suo prodotto. Con dovizia di particolari, con un'aggressività mediatica insospettabile nell'uomo che aveva scritto quasi quattrocento pagine di panegirico.

La trasmissione fu interrotta. In cambio della candidatura con Forza Italia di uno dei padroni della rete. Ma le opinioni si possono sempre cambiare. Se qualcosa in prospettiva può venire. Siamo uomini di mondo, diceva Totò. Così l'epopea giornalistica di Gigi Moncalvo per un po' si arena in una piccola tv locale del Veneto, di quelle che trasmettono per pochi isolati. Con ascolti altissimi se c'è la Lega. Ospite fisso Stefano Stefani. Nasce un sodalizio di ferro. E alla prima occasione, quando Bossi decide di far fuori Baiocchi, lo spregiudicato Moncalvo viene riportato alla ribalta. Ed armato di tutto punto per andare all'attacco. Vedremo come finirà. Ma, per il momento, se «il progresso di un uomo è l'evoluzione di un sogno» il nuovo direttore della Padania deve avere una grande attività onirica.